

COMMISSIONE IX
LAVORI PUBBLICI

1.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 DICEMBRE 1976

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PEGGIO

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Discussione):	
Norme per l'aumento del limite tra grandi e piccole derivazioni di acque pubbliche per forza motrice (716)	1
PRESIDENTE	1, 2, 4
ASCARI RACCAGNI, <i>Relatore</i>	1, 4
BOTTA	3
CIUFFINI	3, 4
PADULA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	4
ROSSINO	2

La seduta comincia alle 10.

Discussione del disegno di legge: Norme per l'aumento del limite tra grandi e piccole derivazioni di acque pubbliche per forza motrice (716).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme per l'aumento del limite tra grandi e piccole derivazioni di acque pubbliche per forza motrice ».

L'onorevole Ascari Raccagni ha facoltà di svolgere la relazione.

ASCARI RACCAGNI, *Relatore*. L'articolo 6 del testo unico delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, distingue le utenze di acque pubbliche in due categorie a seconda che abbiano ad oggetto grandi o piccole derivazioni. Le prime sono quelle che eccedono i seguenti limiti: per forza motrice: potenza nominale media annua, 300 HP, pari a 220 chilowatt; per acqua potabile: 100 litri al secondo; per irrigazione: 1.000 litri al secondo; per bonifica per colmata: 5.000 litri al secondo. Tutte le altre utenze vengono considerate, pertanto, piccole utenze.

Soffermandoci sulle utenze destinate alla produzione di forza motrice, si deve effettivamente rilevare che la distinzione, o il limite di distinzione, risale ad epoca assai remota, cioè al regolamento di esecuzione della legge 10 agosto 1884, n. 2644, sulle derivazioni di acque pubbliche, in un settore, cioè, in cui lo sfruttamento di ogni possibilità idrica è ormai quasi completo, mentre allora era praticamente agli inizi. Per questi motivi il Governo ha presentato, nella scorsa legislatura, lo stesso provvedimento che oggi, con il numero 716, è in discussione avanti la nostra Commissione. Con tale provvedimento si propone che il limite di cui sopra venga elevato a 3.000 chilowatt in considerazione di alcuni valori

già esistenti nella vigente legislazione. Ovviamente, bisogna contemperare le esigenze di numerosi autoproduttori con quelle dell'ENEL il quale, sia per motivi contingenti assai gravi sia per la scarsa economicità della conduzione di impianti di modesta entità, ha espresso, in sede di formulazione, il proprio assenso a questo disegno di legge. Si aggiunga che le stesse regioni, sia a statuto ordinario sia a statuto speciale — che hanno già competenza nella materia delle piccole derivazioni ai sensi dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8 — auspicano l'approvazione di questo provvedimento, che viene ad ampliare la sfera della loro competenza nell'alveo, però, della legislazione vigente, in quanto si tratta solo di competenze delegate.

Poiché gran parte delle utenze, comprese nella fascia che il disegno di legge propone di passare alle piccole derivazioni, vengono a scadere dal 1977 in avanti, la approvazione del provvedimento deve necessariamente avvenire in tempi ristretti. Se infatti esso non ottenesse l'approvazione, all'atto della scadenza le opere relative potrebbero essere trasferite, almeno in parte, all'ENEL o, in mancanza, essere demolite.

Ma a fronte di tali considerazioni altre ancora, di natura congiunturale, consigliano l'approvazione, con indilazionabile urgenza, del provvedimento in discussione in quanto esso consentirebbe, nel pieno rispetto degli interessi degli enti locali, di snellire considerevolmente le procedure di rinnovo delle concessioni di numerose derivazioni idroelettriche di modesta entità e di imminente scadenza. Esso assicurerebbe inoltre piena continuità nella produzione e nella utilizzazione dell'energia idroelettrica da parte delle industrie titolari, con conseguenti vantaggi sulle economie energetiche del paese e con evidenti risparmi di calata. Favorirebbe infine l'attuazione di miglioramenti e di ammodernamenti tecnici degli impianti, conseguendo l'obiettivo di una migliore conservazione delle fonti energetiche nazionali, con conseguenti, positivi riflessi sulla occupazione.

Quanto al merito dell'articolato, con l'articolo 1 è stabilito che il limite indicato alla lettera a) dell'articolo 6 del vigente testo unico sulle derivazioni di acque pubbliche è elevato a 3.000 chilowatt. Con l'articolo 2, in considerazione del fatto che le derivazioni per forza motrice comprese

tra 220 e 3.000 chilowatt passano dalla categoria delle grandi a quella delle piccole derivazioni, è precisato che ad esse si applicano le disposizioni legislative e regolamentari concernente le piccole derivazioni per forza motrice. Per quanto concerne l'articolo 3 è da premettere che, in base alla normativa vigente, vengono posti a carico delle sole grandi derivazioni particolari oneri corrispondenti a benefici a favore di comuni e di province rivieraschi, dei comuni montani e in particolare delle province autonome di Trento e di Bolzano. Devo aggiungere che sul provvedimento in discussione hanno espresso parere favorevole la I Commissione affari costituzionali e la XII Commissione industria. Quest'ultima si è pronunciata nei seguenti termini: «... parere favorevole, raccomandando alla Commissione di merito di valutare l'opportunità di introdurre norme intese a consentire alle regioni di provvedere, nel quadro dell'elaborazione di piani plurimi per la utilizzazione delle acque, alla revoca delle concessioni in questione entro un periodo non superiore ai due anni dalla loro scadenza, trascorso il quale le concessioni medesime si intenderanno rinnovate secondo le leggi vigenti e computando il termine suddetto». Ritengo per altro che questa raccomandazione non debba essere accolta perché creerebbe problemi nell'attuazione del provvedimento in discussione, che a me sembra avere un senso diverso.

Invito dunque la Commissione a votare a favore del disegno di legge con la massima urgenza proprio per evitare gli inconvenienti cui andremmo incontro qualora esso non fosse approvato.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

ROSSINO. Il gruppo comunista ha già espresso, nel 1975, riserve sul disegno di legge in discussione. Non vi è dubbio che l'elevazione da 220 chilowatt a 3.000 chilowatt del limite di potenza nominale media tra grandi e piccole derivazioni di acque pubbliche per forza motrice costituisce una misura necessaria per quanto riguarda tutti coloro i quali utilizzano questo tipo di energia e, in particolare, per gli autoproduttori.

Non dobbiamo dimenticare che l'Italia sia attraversando un periodo di grave dipendenza energetica dall'estero; pertanto, una soluzione di questo genere risponde ad

una certa esigenza. D'altro canto, deve essere nostra cura provvedere in modo tale da evitare forme di spreco e di utilizzo irrazionale di questa energia.

È vero che il provvedimento deve essere approvato con urgenza; tuttavia esso non deve impedirci di compiere un ulteriore approfondimento dei risvolti che tutta la questione presenta. Un elemento in tal senso è rappresentato dalla raccomandazione contenuta nel parere espresso dalla XII Commissione industria.

Per quanto riguarda le concessioni — e quindi il ruolo delle regioni nell'elaborazione dei piani plurimi — devo sottolineare che tutta questa materia è, in gran parte, invecchiata. Il fatto che l'ENEL non abbia convenienza a rilevare questo tipo di impianti non significa che esso debba essere esonerato da un certo tipo di interventi e da certi elementi di pianificazione.

La posizione del gruppo comunista è favorevole alla elevazione del limite di potenza nominale da 220 chilowatt a 3.000 chilowatt ma è favorevole altresì a che siano sentiti, in tempo brevissimo, tutti coloro che sono interessati a questa materia, allo scopo di salvaguardare in ogni modo la iniziativa legislativa da forme di spreco e di utilizzo irrazionale che eventualmente si determinassero.

Il gruppo comunista ritiene pertanto necessario addivènire alla nomina di un Comitato ristretto che, in tempi brevissimi, ascolti le istanze dei rappresentanti delle regioni — particolarmente di quelle settentrionali, che utilizzano moltissimo queste acque — dei rappresentanti dell'ENEL e di quelli dei sindacati che sono interessati al problema, in modo da avere un quadro preciso non solo del numero degli autoproduttori ma anche della potenza installata e, quindi, del rapporto che si crea tra l'acqua consumata dagli impianti di auto-produzione e di autoconsumo ed il contesto generale in cui essi si trovano, affinché si ricavi una reale utilità dall'impiego di questo tipo di impianti.

BOTTA. Pur non avendo una particolare conoscenza del problema, desidero far osservare che se continuiamo a rinviare l'approvazione di questo disegno di legge — sia pure dilazionandola in tempi brevissimi — non contribuiamo certo ad una migliore soluzione del problema stesso. La mia pur scarsa esperienza in questo settore mi permette tuttavia di affermare che l'ENEL

è più che favorevole, a mio avviso, ad una diversa regolamentazione della materia. Quando l'ENEL invita i comuni a ricorrere ad imprese private per quanto concerne gli impianti di illuminazione pubblica, lo fa perché non gli è assolutamente possibile controllare interamente la situazione.

Io, che ho fatto parte per circa nove anni dell'azienda elettrica municipale di Torino, posso assicurare che vi furono notevoli difficoltà, nei primi tempi, nell'ulteriore sfruttamento di concessioni proprio per l'estrema lentezza burocratica dell'ENEL nell'affrontare la soluzione dei problemi. Ma con un po' di coraggio si sono potuti realizzare alcuni ulteriori potenziamenti di salti d'acqua, che sono andati a beneficio della città di Torino.

Ritengo che sia davvero opportuno, uditi l'ampia relazione dell'onorevole Ascari Raccagni e l'intervento dell'onorevole Rossino, passare subito agli articoli del disegno di legge ed approvarne il testo.

Non credo che le regioni stesse — che noi oggi tendiamo a mitizzare forse eccessivamente — possano dissentire dal contenuto di questo provvedimento, il quale rappresenta la sintesi di un'esperienza che il Governo ha voluto finalmente concretizzare. Auspico pertanto che il disegno di legge sia approvato questa mattina stessa perché diventi operativo entro il mese di gennaio 1977.

CIUFFINI. Desidero riconoscere, anche in risposta a quanto ha detto l'onorevole Botta, che la logica del provvedimento in sé è accettabile. Al giorno d'oggi chiunque voglia autoprodurre energia deve compiere due istruttorie: una nei confronti del Ministero dei lavori pubblici per l'assentimento allo sfruttamento dell'acqua ed una nei confronti del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per poter divenire autoproduttore di energia. L'innalzamento della soglia di potenza nominale media sposta, dunque, il soggetto al quale deve essere chiesto l'assentimento dal Ministero dei lavori pubblici alla regione, ampliando i poteri di quest'ultima.

Possiamo anche essere d'accordo sulle finalità che il provvedimento si propone di realizzare e che si possono ricondurre alla considerazione che attualmente le sorgenti di energia sono troppo piccole e sono troppo al di fuori del raggio di convenienza dell'ENEL (basti pensare che 3.000

VII LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1976

chilowatt rappresentano meno dell'1 per cento della potenza di una centrale media) per evitare uno spreco delle risorse.

Sembra, per altro, che un esame più attento del disegno di legge, in tempi ristrettissimi, vada comunque compiuto per evitare che permangano, negli articoli che lo compongono, incongruenze e difformità rispetto ai principi che abbiamo detto di condividere, che possano rendere il provvedimento meno rispondente alle sue finalità.

Si potrebbe quindi nominare un Comitato ristretto composto di due o tre membri, che possano esaminare attentamente l'articolato e prendere rapidamente contatto con le regioni (non credo abbiano niente in contrario), con l'ENEL e con i sindacati, per poi in una prossima seduta approvare il disegno di legge con le eventuali modifiche che apparissero necessarie a seguito di un esame più attento. Tutto questo, comunque, sempre prima di Natale.

PADULA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Vorrei solo ridimensionare l'esigenza manifestata dagli onorevoli commissari: l'articolato è di una chiarezza assoluta, il provvedimento è stato presentato nella passata legislatura, è all'esame dei gruppi da due anni, e chiunque avrebbe potuto fare tutti gli accertamenti che avesse ritenuto necessari.

Ho una sola preoccupazione, che mi è sorta in seguito all'intervento dell'onorevole Rossino: infatti la razionale utilizzazione delle acque meriterebbe studi ben diversi, mentre qui si tratta di evitare un danno immediato in quanto, se queste concessioni scadono, e se non le prende l'ENEL, debbono essere abolite; valuteranno le regioni se esse debbono essere rinnovate o no.

È chiaro, quindi, che si tratta soltanto di un intervento di « ortopedia » legislativa; perciò mi preoccupa il fatto che per un piccolo particolare si voglia rimettere tutto in discussione; pertanto, se si vuole chiedere il parere dell'ENEL (il che è già stato fatto, e sappiamo che è positivo), e per far ciò sono necessari alcuni giorni, pazienza; ma se si intende addirittura aprire un'indagine, allora è meglio non farne niente; sarebbe un modo di procedere assurdo e l'esito dell'*iter* diventerebbe incerto.

Ripeto che con questo provvedimento non si vuole aprire un nuovo capitolo del-

la politica delle acque; si tratta di un provvedimento tecnico ispirato dalla necessità di non far venire meno le concessioni degli autoproduttori alla loro scadenza, in quanto l'ENEL non vuole prenderle, mentre gli autoproduttori sostengono che, se non viene emanata questa normativa, l'ENEL ha il dovere di subentrare nei rapporti di concessione.

Stando così le cose, il Governo è d'accordo per il rinvio di una settimana della discussione al fine di decidere su questo testo, ma non per aprire un discorso sulla politica idraulica del paese.

CIUFFINI. È vero che si tratta di un provvedimento di « ortopedia » legislativa, però con il rinvio di una settimana possiamo evitare che questa operazione, invece di raddrizzare l'arto, lo distorca ancor più.

PADULA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo ha presentato il testo in discussione dopo aver ascoltato tutti coloro che doveva ascoltare; però, ripeto, se si tratta del rinvio di una settimana non mi oppongo, anche se non vi è assolutamente materia d'emendamento in quanto altro non vi è da fare se non togliere un limite per imporne un altro; a meno che i commissari non si vogliano tramutare nell'ufficio amministrativo del ministero.

ASCARI RACCAGNI, *Relatore*. Propongo che il rinvio non sia di una settimana, ma molto più breve, sino a domani, perché altrimenti il provvedimento non potrebbe essere approvato dal Senato prima di Natale.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, il seguito della discussione è rinviato a domani alle 10,30.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 10,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. GIORGIO SPADOLINI

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO